



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FACHINELLI GASPARO UBALDO, *Discorso sacro nella solennissima traslatione della santissima Croce reliquia donata dall'augustissimo imperatore Leopoldo primo alla chiesa parrocchiale di Pergine tenuto nella medesima nel giorno dell'inventione della santissima Croce e dedicato alla predetta sacra cesarea maestà, Trento, Eredi Vida e Giovanni Parone, 1687.*

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I-op d 213

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/310>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TRENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



Muse. I. d. 707

BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris



K 2040452

U 2040419

Stca

I 1-nº d 213

100 19

DISCORSO SACRO

Nella solennissima traslatione della
SANTISSIMA CROCE

Reliquia donata dall' Augustissimo Imperatore

LEOPOLDO PRIMO

Alla Chiesa Parochiale di Pergine

*Tenuto nella medema nel giorno dell' Inuentione della
Santissima Croce.*

E DEDICATO

Alla predetta Sacra Cesarea Real
Maestà.



IN TRENTO, Per gl' Her. Vid. e Gio. Parone Stamp.

DISCORSO
SACRO

Nella solennissima traslazione della
SANTISSIMA CROCE
Requies domini dell' Augustissimo Imperatore

LEOPOLDO PRIMO

Alla Chiesa Parochiale di Perugia
Tenuto nella mattina del giorno dell' Invenzione della
Santissima Croce.

DEDICATO
Alla predetta Sacra Camera Reale
Messa.





SACRA CESAREA
REAL MAESTA

FRA le fortunate allegrezze,
ne quali festoso inondaua,
Pergine per il regalo della
Satisfissima Croce uscito dalla
prodigalità Augustissima,
di Vostra Maestà Cesarea; concorsi an-
cor' io per mia somma fortuna più con-
gli ossequij del cuore, che con gl'encomi
alla

alla lingua ad elogiarne sì pregiatissimo
dono, e furono graditi, non sò come,
questi mostruosi parti della mia cieca
ignoranza da questo Publico, con tanta
eccessiuità d'affetto, che strapatimi à vi-
ua forza di mano gli volsero, spinti dalla
loro humillissima deuotione inuiare alli
occhi clementissimi di Vostra Maestà; lo
realmente cognosco, che nel presentare
al Trono Gloriosissimo di Vostra Mae-
stà questi miei aborti, come usciti da vn'
ingegno ancor lattante ne' primi studi,
pecco d'ambitione, mà operando à vio-
lenza di questo Publico, auido di far'in-
tender al Mondo con quant' osequio
inchini l'infinita pietà Austriaca, ne spe-
ro clementissimo il perdono, tanto più,
quanto anco sù Altari più cospicui s'ap-
pendon voti anche ordinarij; E ben ve-
ro, che almeno quiui, sù la scorta de
moderni ne sue dedicatorie, douerei
inalzar trofei di glorie, per effigiare con
luminose zifre l'imortalità della glorio-
sissi-

fiffima Casa Aufriaca ; Mà ritrouan-
dofi la Maeftà vofta come il più glorio-
fo germe di quefta fregiata di tante
prerogatiue, di quante mai le fortunate
Monarchie de' fecoli fi vantaffero arri-
chite, non potrei senza vn' eternità al-
la mano compendiare sì ftuporofe eccel-
lenze, che anco ne Barbari ftipendia-
no gl' inchini; & effendo la Maeftà Vo-
fta vn Simolacro de Troni di sì eleuata
grandezza, che isdegna fermarfi sù i
pedeftalli del tempo, non saprei, im-
polpata di vertigini la mente, mifurar-
ne la prodigiota altezza, senza il Com-
paffo d' oro dell' Angelo dell' Apocaliffe;
Lafciato dunque l' impiego alla fama,
d' iftoriare sù la fronte de fecoli merauig-
lie sì portentofe di Vofta Maeftà, col-
offerir con quefto pouero publico tutto
me ftelfo in fagrificio d' Auguftiffimi
fuoi cenni, non tofpiro frà le fortune di
quefto fecolo, che di viuer (come mor-
fe il pouero mio padre) nella gratia cle-
men-

mentissima della gloriosissima Casa Au-
striaca, e perciò

Di Vostra Sacra Cesarea Maestà

Humilliss. e Fedeliss. Ser.

Prè Gasparo Vbaldo Fachinelli.

Superextolletur super Libanum fructus eius . Psal. 79.



A ad imporporre i tuoi vanti ne roffori di tue confufioni in fuperbita Pianta, fe per i delirij d'vn'impaurito Regnante refa idolatra de tuoi fatti, ti folleui al Cielo delle glorie non foftenuta da altr' ali, che dai non mai à baftanza dalla Grecia deriffi vaneggiamenti d'vn Serfe; che importa, che quel Potente, che minacciaua di porre in ceppi l'indomabile orgoglio del Mare, vna volta tutto humile à tuoi piedi fi dichiaraffe incatenato dalla tua potenza? che hà che fare, che da fulmini di tua chimerica vaghezza incenerito fi piangeffe colui, che con orridi baleni di più mille lampeggianti acciai fulminaua l'Oriente? à che ferue, che sferzato da raggi di tua fognata belcà ad adorarti fi chiamaffe coftretto, chi per vn subito ingoiamento di Naui sferzaua, benchè con fchernita potenza, il Mare? che importa, che fatto amorofo idolatra mendicaffe da te le tue infenfate cortefie, chi sù l'eminenza d'vn foglio fprezzaua con temerario tafto l'inchini d'vn Mondo? Già sò che ftimi di poter andar gonfiato di tue glorie, perche apriffi due fonti di lagrime nelle pupille, di chi timidi facea rincullare i fiumi fino nelle fue fonti; già l'intefi, che pretendi gl'applaufi, perche con vn'ombra di tuo chimerico vezzo acciccafti i lumi di chi, qual nouo Prometheo, fe non rapiua dal Cielo il fuoco, voleua almeno fpogliar di luce il solare Pianeta; già il leffi, che ti vanti immortalata ne gl'encomi, perche ti rēdefti tributaria d'adoratione l'alterezza di quel Serfe, che fpianaua fino i monti più alti, acciò nella loro altezza faftofi non lo fuperaffero d'orgoglio: profondufa quanto deliri nei vaneggiamenti di

Io ad idolatrare la tua ruida durezza ; se non acciò restasse in
catenata , se non ad vn Caucaſo , almeno ad vn tronco la
vana potenza di chi pazzamente pretendeua , & impriggi-
nare i tremoli flutti del Mare , & eclliſſare i brillanti raggi
del Sole . Và và pure à ſepellire nell' oblio le tue ſognate
fortune , già che vna Pianta nelle più ſolleuate eccellenze d'
vn Mondo intronizzata accuſa hoggidi per temerarie le tue
grandezze , e condanna per ſacrilegi i tuoi delirij ; vna Pianta
à cui non vn Serſe profano idolatra ; mà i Monarchi della
terra con vn Coſtantino , e le Prencipeſſe del Mondo con vn
Elena tributano riuerente l' omaggio de loro adorationi , vna
Pianta , che trà tutte fortunatiſſima puotè ſola maturare l' an-
tidoto per vn Mondo auuelenato da vn pomo ; vna Pianta ,
la cui più minima particella come feliciffima ſoſtenitrice di
chi con vn dito ſoſtiene l' Vniuerſo , e più preggiata di quan-
ti tefori rachiude l' India gemmata culla del Sole ; vna Pianta
in ſomma , che fù ſcielta dal Monarca eterno per precioſo ſo-
glio ne vltimi reſpiri del ſuo humanato ſpirante Figlio : Sì
già m' inrendete , ch' io del Santiffimo Legno della Croce rag-
giono , di cui queſta Sacratiffima Reliquia per Auguſtiſſimo
fauore donata à queſta fortunatiſſima Chieſa , mentre con
ſanta violenza mi ſpinge à celebrarne i pregi , compatite vi
ſupplico , ſe più con oſſequij di cuore , che con fiori di lingua
n' inghirlando la dicitura , E ſon da capo .

Corrono così grauide di celeſti eccellenze le ſacre Reli-
quie di qualunque Laureato dell' Empireo , che rieſcono vili
i più viuì paragoni dell' arte per poterne di queſte ſimbole-
ggiare la pretioſa eſſenza ; il chiamarle luminofiſſime ſtelle
del firmamento di Santa Chieſa , che con i loro celeſtiali ful-
gori indorano il cuor de fedeli , è vn' offuſcare quel ſplendo-
re , che in competenza di luce ſdegna i più acceſſi raggi del
Prencipe del Zodiaco ; il nominarle pretioſiſſime gemme , che
con loro diuine virtù ſano produrre à prò de mortali diuiniz-

confondono à sua balia la giurisdizione della natura ; l'elogiarle per sacre miniere, che con loro pregiatissimi materiali lastricano di dorate merauiglie le più celebri Basiliche, è vn vilipendere la finezza di quell'oro, di cui se ne mostra così geloso Iddio ; l'encomiarle per amorose calamite de cuori battezzati, è vn derogar à quella violenza, con cui ci tirano soauemente alla contemplatione del Cielo, del quale esse ne portano animate le senbianze ; il depredicarle in somma per viue tesoriere del Paradiso, può ben ess' re la più fina eleuatezza d'vn' animo ne stupori astratto ; non però più s'esprime di queste, che le men merauigliose mediocrità. E quindi è, che moltissime Città, Prouincie, e Regni porta in non cale, e la fertilità del Paese, e le delitie de contorni, e la salubrità dell'aria, e la vaghezza de luoghi, e la fortezza de Porti, e l'opulenza de negozi, e la numerosità d'habitanti, e cent'altre prerogatiue di fortissimi Regni, solo stimano felici, e si reputan fortunate per rachiudere entro loro recinti, ò custodite ne Tabernacoli, ò rinchiuse frà Sacri repostigli, ò sepolte in catacombe queste sacre poluerizzate memorie d'Atleti di Christo, ilquale già auanti tanti secoli si professò per bocca del Citaredo di Palestina, geloso custode d'ogni loro sacro Frantume. *Custodit Dominus omnia ossa eorum, vñ ex his non conteretur.* E per questo attonita nelle sue felicità non capisce se stessa sopraffatta dal giubilo, e Marfiglia per vn pezzo di pelle di Madalena, e Montefalco per il cuore della sua Chiara, e Genova per le ceneri del Precursore Battista, e Padoua per la Lingua del Taumaturgo Antonio, e Napoli per il sangue del prodigioso Genaro, e l'Inghilterra per la mano del suo Osualdo, e la Francia per l'occhio del suo Ludouico, e Compostella per l'ossa dell' Apostolo Giacomo, e l'India per il cuore incombustibile del suo Gonzales, e Colonia per il prezioso deposito de trè primi Coronati adoratori di Christo. Mà perdonatemi pure felicissime Città, e fortunatissimi Regni, s'io hoggidi con violente imperiosità vi sugello su le labra le vostre glorie trionfatrici, e

se con tirannico impero vi strappo di mano frenetiche le me-
rauiglie, per richiamarle ad ispiegare i suoi stupori intorno
altra reliquia, e così altamente superando di preggio l'altre,
quanto vn Dio auanza le creature, essendo appunto questa
si può dire reliquia dell' humanato Christo, di quel Christo,
che con contraposti così inesplicabili congionse l' intermi-
nabile col finito, accoppiò l'imensurabile col quanto, e rese
l'eterno confaceuole al tempo; di quel Christo, che col to-
glie alla giustitia le pene, e col conciliar all' innocenza le
colpe, deificò l'huomo senza distruggerlo, compendiò Iddio
senza restringerlo; di quel Christo, che essendo Figlio d'Id-
dio per natura, Padre del Mondo per gratia, speranza de pri-
mi secoli, terrore de gl'ultimi, felicità il Cielo con la sua pre-
senza, e con la sua prouidenza impretiosse la terra, di quel
Christo, che fattosi pagatore de propri crediti, di Patrone
reso Seruo, di Monarca schiauo, d'impassibile soggetto à pas-
sione per felicitarci di gloriosa vita volse funestarsi d'ignomi-
niosa morte s'vn tronco di Croce, quella appunto, di cui
questa n'è santissima Figlia; sì, quest'a dorata Reliquia è di
quella Croce, che seruì di talamo nuptiale per il sposalitio di
Christo con la Chiesa, di quella Croce, che fu l'altare sacro-
fante, in cui si consumò il Sacrificio di grazia, di quella Cro-
ce, che fu il banco fortunato, in cui si sborsò il riscatto de
gl'huomini, di quella Croce à cui per intrecciarne le glorie
tudorono i più solleuati ingegni di S. Chiesa, chiamandola
vn Damasceno Albero della vita, vn Athanasio trionfo del-
la morte, vn Grisostomo chiave del Cielo, vn Andrea Cre-
tense tesoro della terra, vn santo Martiale scudo da sostener
i auersarij, vn' Ambrogio spada per trafiggerli, vn Agostino
memoria di gloriosa battaglia, vn' Ignatio trofeo di sempiter-
na vittoria, il Gran Costantino Gieroglifico di nostre for-
tune, il Gran Theodosio stendardo di nostra fede, vn Laran-
tio Baloardo inespugnabile, & vn Santo Paolino trincea se-
curissima per fortificarci; La disse Damasceno Albero della
vita, perche questa più prodigiosa dell' Albero di Danielle
ci ma-

ci maturò il medicinale frutto; contro l'atrocato frutto di morte, la nominò Athanasio trionfo della morte, perche in questa vna lancia inhumana nel stracciare il petto all'humanato Dio sfilò la falce di Libitina, la chiamò Grifostomo chiaue del Cielo, perche sù di questa i chiodi feritori d'vn Dio con diuine peripatie si cangiorno in istromenti beati d'aprirci meglio, che la chiaue di Dauid i Gabinetti Empirei, la celebrò il Cretense per tesoro della terra, perche da questa il Mineralista Diuino ci scoperse il fillone d'ogni più pregiato metallo; la disse S. Martiale scudo da sostenere li auerfarij, & Ambrogio spada per trafigerli, perche da questa meglio che dalla fionda di Dauid vien costituito ogni fedele abile ad atterrar il Golia infernale; l'adombrò Agostino per memoria di gloriosa battaglia; perche vn tragico eclisse accaduto sù di questa al Dio della luce, eclissò per sempre i bellici fulgori del Prencipe delle tenebre; la preconizò Ignatio trofeo di sempiterna vittoria, perche da questa diuina laeie confiscate le tempie al Sisara infernale dalle di lui sconfitte ci germogliano continuati i trionfi, la penelleggiò il gran Costantino per geroglifico di nostre fortune, perche questa à noi meglio che la fortuna à que' fauoleggiato Timoteo ci piousse anco in sogno le felicità più isquisite; la encomiò il Gran Teodosio stendardo di nostra fede, perche al semplice suentolar di questa diuina bandiera affollate le virtù, marchiano al securo conquisto della celeste Gierusalemme, la rapresentò Latantio baloardo inespugnabile, perche questo celeste bastione, meglio, che la torre di Dauid ci assicura, e dai assalti del senso, e dalla catapulte del mondo, e dalle canonate d'Auerno, la disse in fine S. Paulino Trincea sicurissima per fortificarci, perche la nostra vita; che al parere del Patientissimo *Est militia super terram*, mai più si ritroua sicura; che trà le linee di circonuallatione di questo Santissimo Legno. Mà ch' occorre, che per l'immense praterie de Sacri Scritturali qual faticosa pechia vadi succhiando da pochi fori l'encomio di Agostino con un tratto di sua pen-

na d'oro me ne compendia sul filo del discorso interminabili l'eccellenze, mentre mi testifica quella mitrata sapienza Africana (Serm. 19. de Sanct.) *che quod faciebat in terris corporis Christi presentia, hoc facit viniſicę Crucis inſignita memoria.* Favoritemi dunque Euangelici ſcrittori di ſulſcerare da voſtri archiui l'operationi più prodigioſe di queſto Chriſto, e d'impretioſirmene con quelle la memoria, acciò ſù il riſcontro delle ſcritture, quaſi ſù la pietra di parangone, poſſi far comparire gemella la potenza di queſta Croce con l'humanata diuinità del Verbo, ſi fattemi pur vedere nel paſſaggio di queſto fuggitiuo Chriſto per l'Egitto, come la ſminuzzata ſtatua di Nabucho al rotolar di picciolo ſaſſolino, ſmantellati da queſta viuua pietra i più forti coloſſi di pazzę Deità, che non mancarò anch'io di farui vedere ad vn ſegno di queſta Croce in mano di Paolo, quaſi da vn ſendente decapitata la diuinità d'Apollo, e d'altri menzognieri Numi; ſi inuitami eſtaſtica Galilea à mirare intauolati ſù d'vna menſa i miracoli, & imbanditi trà le nozze i miracoli di Chriſto nel prodigioſo tracangiamento dell'aqua nel già mancante vino, che anco rendendoti l'inuitto ti fò vedere ad vn ſegno di queſta Croce nella bella Città d'Antenore, ingioielate l'aride Viti di maturi grapoli per iſnaltire con quei aſſaggiabili rubini la già cadente oſtinatezza de miſcredenti heretici, ſi rapiscimi fortunara Paleſtina à vedere ancor frenetici nelle merauiglie gl'Ambaſciatori del gran Battista in faccia dell'Onnipotenza ſcoperta da eſſi in queſto Chriſto con quei *Cæci vident, & claudi ambulant,* che ancor io ti fò vedere i Popoli di Gieruſaleme racapricciati in eguali ſtupori per la prodigioſa potenza di queſta Croce; mentre ad vn ſuo tocco vegono architettate di bel nouo le già cadenti, e rouinofe membra d'vn'infermo; ſi fattemi vedere ſacri Croniſti registrata la plenipotenza di queſto Chriſto ſù l'inſtabilità de venti, e ſù la lubricità dell'onde, incalmate di queſte le furie, & imbrigliati di quelli i furori al *... teppe ſhilly della ſua voce. Mare, & venti obediunt ei,* che

anch'io vi faccio vedere inchiodati i Caualloni più superbi
 del mare, e crociffisse le tempeste più orgogliose dell'onde cō
 trè soli segni di Croce formati da Ilario sul lido; sì rapitemi
 sacre Istorie e senza il trasporto d'Habacuch sù l'altezza lumi-
 nosa del Taborre, per veder iui questo Christo ingioielato
 de lumi empirei improntar i pallori anco sul volto dell'istef-
 sa luce, già ne suoi uidi pregi refa tramortitia al lampeg-
 giar di bagliori sì celestiali; che anch'io senza la vista portē-
 tosa di quel Siciliano riferito da Plinio vi faccio vedere al
 ballenar miracoloso di questa Croce la notte più oscura im-
 parentata con i splendori più luminosi del giorno, per ren-
 dere anco trà quei notturni orrori lastricato il sentiero di lu-
 mi ad vn Bonifacio; sì inuitatemi non men delizioso, che
 stuporoso Getsemani a vedere con racapricciamento di me-
 stesso esanimati sul tuo fiorito pauimento, meglio, che colà
 trà gl'Horti Hesperidi, i sacrileghi inuolatori di questo di-
 uino Vello d'oro, che ben'anco m'inuitta estatica la Polonia
 à mirare precipitati sul suo suolo con eguale stragge d'ido-
 latri Filistei, i barbari Littuani nel rapacissimo trasporto di
 questa Croce vera arca santificata: sì fattemi vedere in som-
 ma, e per vltimo de paragoni questo Christo con l'onni-
 potenza alla mano seonuolte le leggi di natura con mille altre
 operationi prodigiose di miracoli imprigionar inferocito
 l'abisso, & aprir à noi festoso le portiere della bella Sion,
 che io dirò mai sempre esser stata questa Croce la facitrice
 dell'Onnipotenza nel metter sosopra il tribunale delle cause
 seconde; dirò esser stata questa Croce la Claua, con la qua-
 le quel celeste Alcide debellò l'Idra infernale, e dirò in fine
 esser la scala di Jacob, sù di cui appoggiati potiamo salire
 alla foglia della gloria apertaci da Christo: Eh! sì sì, che
*Quod faciebat in terris corporis Christi presentia, hoc facit vi-
 uifica Cracis insignita memoria.*

Non aspettiate perciò adesso, che fatto d'auantaggio fa-
 cendiero il mio ingegno, ò vadi sprigionando dall'arte vlti-
 miori stupori, ò vadi figliando dall'eloquenza portentosi

maggiori per fregiare di questa Croce le glorie; giache non essendo io auezzo con Archimede à compendiare delle sfere i pregi, non vaglio nè meno à rachiudere con esso in breue ristretto di mal' abbozzato discorso, quasi in christallino seraglio di sferica gemma tutte le prerogatiue di questo Cielo animato: Già sò, che rese intifichite ne' suoi maligni effetti da questa Croce le malatie la publicano per vna Protosifica diuina bastando vna sua comparsa, ò per spezzare i ceppi delle podagre, ò per aprire gl'oscuri minerali della ce cita, ò per schiachare la barbarie d'ogni tiranno malore; Già sò, che impaurito in faccia à questa Croce l'Auernò la confessa con autentica di tremori per vnico terrore di quei Tartarei Etiopi, bastando ad vn' Antonio l'Eremita, taciutone mill' altri, vn sol segno di Croce per metter in precipitosa fuga spauentati i più spauetosi mostri, che quell'Africa infernale sappi produrre; Già sò che resa paralitica ne sue oprationi da questa Croce la natura, la vò publicando per vera Collaterale dell' Onnipotenza bastando vn solcenno, ò per desolar di questa il dominio, ò per sconcertar de i elementi la potenza, ò per arestar dalla morte i micidiali furori, ò per ipogliar i sepolcri de loro infraciditi haueri; Già sò, che mill' altri stuporosi portenti, con quali corona questa Croce di continue glorie il Christianesimo, la testificano vnica Segnatura di gratie, mà sò ben anco, che il giorno prolungato, come quello di Giosuè, ò come quello di Ezechia non basterebbe à tesserne di quella i douuti panegirici.

Cognoscendomi dunque anco con l'artificio stuporoso di Stefirate insufficiente d'animare sù monti di sì eccelle glorie colossi d'elogij confaccuoli all' altezza d' eccellenze sì sublimi: mi sia concesso (ristretta l'imensità di queste glorie in riuerente silenzio, solo sufficiente panegirista) il congratularmi teco, ò Pergine delle tue imense fortune, che godi nel santissimo possesso di questa Croce. Fortunatissimo Pergine, e chi mai con inarcate di stuporose ciglia non ergerà archi trionfali à tue felicità? se con invidia de più famosi Cittadoni del

Christianesimo riceuesti per fauore d'vn benefico Patriota questa Tesoriera di Paradiso dalla prodigalità Augustissima d'vna Casa, che senza suiscerar da scrigni dell' eloquenza tesori di dicitura per elogiarla con il NON PLUS VLTURA di humani encomi, basta chiamarla AVSTRIACA ; Si amutisca adesso fastosa Cartagine per quel memorabile suo re gallo d'vn mucchio d'anella gettato à piedi del suo Senato dal vincitore Anibale ; che tù Pergine con il dono sacratissimo di questa Croce fattoti da vn'Inuitissimo CESARE sai impouerire di stima tutte quelle, e quant'altre sferiche preciosità seppe mai ingegniero inuètar il lusso. si cessi adesso faticosa la fama d'immortalar il dono del gran Macedone fatto ad vn Poeta di più Isole, che tu Pergine, con il dono fattoti dall'Augustissimo LEOPOLDO di questa Croce, vera Isola, e ricouero d'ogni fluttuante nel tempestoso di questo Mondo, sai cõfonder di preggio quant'Isole, e deliziose, e douitiose sappi mai annouerar Cluuerio trà le sue Isole fortunate ; Felicissimo Pergine, che oue i Popoli più remoti, ò da gelate contrade del Settentrione, ò da vltimi confini del Mondo peregrinano fino à Roma per adorar nel Vaticano questa Santissima Croce, vnico pegno di nostra salute ; Tu per gloriosissimo fauore la ritroui nella tua fortunatissima Chiesa sempre pronta all'vdienze, sempre intenta alle suppliche, sempre proclive alle gratie. E che sono indicibili le tue fortune, ò Pergine, già che come procedenti da vn dono trà sacri il sacratissimo, sono impareggiabili, come deriuanti da Donatore trà Monarchi terreni il più Augusto, sono impercettibili, come fondate s'vn regalo della Guardarobba Diuina il più pretioso, sono inestimabili, come originate da vn Donatore trà quanti n'inghirlanda il Diadema il più glorioso, sono Augustissime. Ma se con eguale modello de receuti fauori macfra la gratitudine deuono architetsarsi i rendimenti di gratie ; E chi non vede ; che quand'anco nel mio ingegno come nella sfera organizzata di Possidonio garegiassero, e l'arti di Spintaro, e le virtù di Meleagine, & il sapere di Chexisonte.

fonte tuttauia riuscendo mal perito artefice, non saprei à nome tuo, ò Pergine, ne potrei à sì Augustissimo Donatore ergere laureate le gratie per sì altissimo Dono, già che confinate queste senz'iperbole col' infinito rendono anco i miei sforzi senz'adulazione frenetici nella traccia impasabile del termine. A voi dunque ricorro Sacra Tesoriera di Paradiso, voi voi supleno alla mia humana fiachezza col'uisccerare da vostri Sacrosanti Scrigni le gioie più rimarcabili impretiosite ve ne prego in vece nostra del GRAN LEOPOLDO i Augustissimi meriti; Voi che sete vna Cetra più potente di quella di Dauide incatenate vi supplico trà lacci di precipitij tutti i spiriti insidiatori delle grandezze Cesaree Voi che sete vna Verga più prodigiosa di quella di Mosè, somerso l'Ottomano Farazono nel Mar rosso dell'infame suo sangue, lastricate vi scongiuro, all'Inuitissimo nostro Cesare il passaggio per l'Hungheria con infinità di trionfi, Voi che sete vna spada vittoriosa al pari di quella dell'Angelo Guerriero, istoriate vi prego sù la total sconfitta del Turco lena, charibbe, i frò:espici d'eternità all'Augustissimo nostro LEOPOLDO; Sì sì voi che sete l'vnica, e dispotica Dominatrice delle Vittorie; mentre ad vn' vostro dispaccio, e Costantino nell'Oriente, e Capistrano nell'Occidente hebbero tributarij sotto le sue bandiere i trionfi; rendete vi supplico con eguale prodigalità anco al Clementissimo nostro Cesare pensionarie le medesime vittorie, acciò introdotta da esso con l'assoluto Dominio in quel bel Regno la Santissima Fede, vi venghino anco colà tributate quelle adorazioni, che quai diuotissimo vi fa Pergine, securo d'ottenere da voi, che sete vn'epilogo Empireo, doppo vn' infinità di gratie qui in terra, vn'eternità di beatitudine in Cielo.

Hò Detto.

Ex expresso mandato Celsissimi, & Reuerendissimi D.D. Episcopi, Principisque Tridenti conceditur facultas imprimendi præsentem Orationem. Sig. 25. Maij 1687.

Leonardus Zendronus Vicarius Gen.

P 183 65

Biblioteca
Comunale

I

I-CP

d

213

TRENTO

100
19

DISCORSO

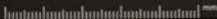
atione della
CROCE
mo Imperatore
PRIMO
e di Pergine
ell' Inuentione della
A T O
efarea Real

xrite

colorchecker



M50C9PCC0813



mm



IN TRENTO, Per gl' Her. Vid. e Gio. Parone Stamp.